

L'eco della Dickinson nel libro di Flaminia Colella. Storie di sofferenza e grazia

Donne forti, "figlie dell'oro" Il romanzo sulla scia di Emily

di **Davide Rondoni**



Mentre si agita ovunque una questione femminile, c'è una donna nell'ombra la cui voce cresce d'intensità. E mentre molti fanno a gara per farsi vedere c'è una donna quasi invisibile che aumenta il suo fulgore. C'è ormai un fattore Emily. Emily Dickinson, la poetessa di Amherst, Usa 1813-1886. C'è anche nella cultura italiana. Appare ovunque. Non le capiterà il destino di Frida Kahlo, ridotta a immaginetta da shopper. Democrazia dell'arte? No, riduzione a spettacolo, commercio. Con la Dickinson è più difficile, è sfuggente. Anche se Netflix ha già fatto una serie per ridurla agli stereotipi di moda. Ma lei sfugge. E riappare dove non ti aspetti. Per esempio in un romanzo di esordio di una ragazza che, apparentemente, non le somiglia per nulla.

Ci sono libri fiume, libri aria, libri ferro. E libri ardenti. Uno è questo, di Flaminia Colella, edito da **La Lepre**, *Figlie dell'oro*. Chi sono? E cosa è l'oro di cui si parla? E perché tra queste pagine, come guida, ospite compare lei, Emily Dickinson? Il libro, attualissimo, racconta di una maturazione rischiosa fino alla morte, in un contesto di rapporti - la nonna meravigliosa e strana, un nonno psichiatra genio e tremendo, un amore struggente, figure di donne su diversi piani del tempo - e di difficoltà tipiche della nostra epoca: nevrosi, difficile accettazione della mor-



Flaminia Colella

te, del corpo, dell'amore. La scrittrice, romanziera e poetessa, conduce il gioco narrativo ed epistolare con stile forte e lieve. Si muove tra cliniche, fari, oceani, vie di Roma e visioni sicule con una efficacia in un certo senso micidiale.

Chi sono le figlie dell'oro? In una sua poesia, la Dickinson dice: «Mi fu dato dagli Dei / quand'ero bambina / ci fanno più regali - sai / appena arrivate e piccole». La ragazza del ro-



In **"Figlie dell'oro"** (La Lepre) le difficoltà della nostra epoca

manzo della Colella cresce con questa "differenza" ma deve metterne a fuoco il senso, e che cosa sia l'oro in tutta la sofferenza che incontra e vive, a volte tremenda. C'è l'oro nella nostra vita? Nelle confusioni e nonostante gli abissi? Cosa rende preziosa l'esistenza, la sua riuscita secondo certi modelli, o un dono?

La più mistica e segreta delle voci americane di poesia (che non a caso affascinarono Margherita Guidacci a Silvio Raffo a Giovanna Sica a Silvia Bre, Giuseppe Ierolli, per dire alcuni recenti traduttori e estimatori) continua a correre con quell'oro tra le dita, enigma nel tempo della perdita di ogni valore e di ogni fulgore che non sia artificioso. «Lo tenevo nella mano / mai lo posavo / non osavo mangiare né dormire / per paura che sparisse / sentivo parole come "ricca" / quando correvo a scuola / da labbra agli angoli della strada / e trattenevo un sorriso.(...) / Ero lo ricca / a prendere il nome dell'oro / e a possedere l'Oro in solide barre / La differenza mi rendeva forte». Nel romanzo il ritratto della protagonista e delle altre "figlie dell'oro" colpisce a ogni pagina. Donne capaci di una sofferenza e di una grazia immani e feriali, offerte con levità. Poi sguardi maschili che escono dalla nebbia e sanno vedere, e luoghi potenti e sbalorditivi - come i natii colli romani dell'autrice, vicina di casa, per così dire, di altri narratori forti come Picca e Mencarelli e però tutta diversa. Lì la Dickinson ha trovato un'altra sorella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA